

Il colloquio. Antonio Tajani, presidente dell'Europarlamento

«Inaccettabili accordi a scatola chiusa, serve una buona mediazione»

POLITICHE INDUSTRIALI

«L'intesa sulla Cina è un pezzo cruciale del disegno di politica industriale europea. Sull'assegnazione dell'Ema si rispettino criteri oggettivi»

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ «Non è accettabile una riforma a scatola chiusa». Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, appare determinato e non lascia spazio ad equivoci. «Se le condizioni sono queste meglio un rinvio che un brutto accordo» dice, poco prima di incontrare insieme al relatore Cicu la delegazione di imprese europee giunta a Bruxelles per chiedere di scongiurare quello che viene considerato un clamoroso autogol.

Tajani ricorda che il Parlamento votò contro il riconoscimento del Mes alla Cina e la Commissione, di conseguenza, modificò la rotta puntando su una nuova metodologia per l'antidumping. «Condividiamo l'idea di arrivare a una definizione rapida del nuovo regolamento, ma non a tutti i costi rischiando di varare misure che poi potrebbero rivelarsi inefficaci o addirittura controproducenti». La posizione appare netta: impossibile chiudere per il trilatero del 12 settembre senza una buona mediazione. A quel punto avanti a oltranza. Concetti ribaditi anche subito dopo quest'intervista, nell'incontro con i top manager di una ventina di aziende e associazioni coinvolte.

È un fatto l'esistenza di posizioni diverse dei vari Paesi ma

secondo Tajani il rapporto del relatore Cicu tiene conto in modo equilibrato di varie istanze. Con la stessa Merkel e con altri capi di Governo il presidente dell'Europarlamento si è confrontato in diverse occasioni per sollecitare una chiusura rapida ma equilibrata ed efficace. «Non si può modificare in tutta fretta il rapporto del Parlamento a danno di settori industriali strategici, non solo per l'Italia: l'acciaio e diversi altri».

Arrivati a questo punto, insiste Tajani, «non possiamo accettare l'imposizione di un'istituzione europea, la Commissione, su un'altra, il Parlamento, l'unica tra l'altro che ha ricevuto un voto popolare». Si deve puntare a un testo condiviso, magari immaginando anche l'uso di fondi europei per supportare le Pmi nelle spese spesso ingenti per avviare un'azione antidumping.

Ad ogni modo lo sguardo deve andare anche oltre il caso specifico, è la tesi di Tajani, per ragionare sulla politica commerciale come leva per difendere l'occupazione nell'industria europea.

«Sono tasselli di un disegno unico». Un disegno di politica industriale comune che verta su grandi campioni europei e che sappia difendere gli asset strategici da investimenti predatorie. «Sono favorevole alla proposta di Italia, Germania e Francia di istituire un controllo, come avviene negli Usa do-

ve c'è un'Agenzia che si occupa di questo».

Sono settimane intense per la politica industriale europea e Tajani non si sottrae di fronte ai temi più delicati di un'area economica che conosce a fondo dopo l'esperienza da commissario Ue. «Mi auguro che su Fincantieri Italia e Francia arrivino davvero a un'intesa. La Francia ha firmato come gli altri Paesi la dichiarazione sull'industria unica della difesa, la questione del controllo posta solo dopo il precedente accordo con il governo italiano non mi pare coerente».

C'è poi il dopo Brexit che per l'industria significa anche la corsa all'Ema, l'agenzia europea del farmaco, con Milano che tra i candidati sembra avere le carte in regola, sicuramente più di altre piazze. «Il Parlamento - dice - vigilerà perché sia fatta una scelta basata rigorosamente sui criteri richiesti. Non deve essere una scelta politica ma oggettiva. C'è più di una città che ha questi requisiti e verificheremo che siano rispettati per tutelare i cittadini europei».

Tajani non ha perso di vista nemmeno i pagamenti della Pubblica amministrazione, uno dei dossier seguiti con più attenzione durante l'esperienza da commissario. Non c'è ottimismo, anzi. «Se l'Italia continua a non rispettare le regole su tempie smaltimento dell'arretrato credo che ci sia poco da fare, la procedura di infrazione non si potrà chiudere».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE VARIABILI IN GIOCO**La riforma**

■ La Commissione Ue è partita con l'intenzione di superare la dicotomia tra economie di mercato e non di mercato (come la Cina) passando al criterio delle significative distorsioni di mercato che alla fine del percorso possono permettere di adottare dazi eccezionali nei confronti degli esportatori terzi. Interi settori sono legati a doppio filo all'esito di questo negoziato

I nodi

■ Secondo le imprese è indispensabile che Bruxelles renda noto all'inizio di un'indagine antidumping quale metodologia verrà utilizzata per attestare l'esistenza di distorsioni significative. Cruciale poi l'onere della prova: una volta individuate le distorsioni, deve toccare agli esportatori dimostrare il contrario. Il vantaggio di costi "regolari" dimostrati da un singolo esportatore non dovrebbe comunque essere esteso a vantaggio di altri o dell'intero settore di appartenenza. Infine la clausola "grandfathering": per le procedure già in corso la metodologia antidumping attuale deve potere essere utilizzata per un periodo più lungo di quanto previsto inizialmente, fino alla conclusione del primo riesame alla scadenza (e non fino al suo inizio).

I criteri Mes

■ Sulla spinta decisiva del governo italiano, nei mesi scorsi è stato comunque salvaguardato il legame con il Protocollo di adesione Cina-Wto con l'introduzione nel dispositivo dei cinque criteri per le economie di mercato riconducibili a quelli utilizzati dalla Ue